

Magia e superstizione

1. Un testo con passi in ebraico e in latino ed una profondità di ricerca che è un punto d'arrivo ma anche un punto di partenza per approfondimenti, integrazioni, indagini collaterali: *Magia, stregoneria e divinazione in diritto ebraico e romano* di Francesco Lucrezi si inserisce come quarto contributo agli studi sulla *Collatio**. Otto capitoli sintetici (i primi sei più marcatamente analitico-esplicativi) ognuno dei quali poggia su diffusi pilastri inerenti le fonti, per disegnare secondo schemi trasparenti i chiaroscuri del complesso rapporto tra l'uomo e la superstizione. L'etimo della parola contiene il piano dell'argomento che viene sfaccettato nelle società e nelle epoche storiche oggetto dello studio. Lucrezi con una accurata indagine si occupa di aspetti specifici: «Il potere politico (in particolare, quello regale) è magico: il sovrano» – puntualizza subito l'autore – «vanta poteri sovranaturali, un rapporto privilegiato con gli dèi, che gli consente di influenzare gli orientamenti riguardo alle vicende della terra e della storia. L'arte figurativa nasce con una funzione magica: le antiche pitture rupestri propiziano la caccia, le statue dei sovrani defunti ne perpetuano *post mortem* il carisma mistico, il ritratto individuale trasmette ai discendenti l'energia vitale dello scomparso. La medicina stessa – prima di diventare scienza, atta a scoprire la causa empirica della patologia e a individuare il rimedio adatto – è magia, e resta ad essa collegata, ancora al giorno d'oggi, presso molti popoli non pienamente raggiunti dalla cultura e dalla tecnica occidentale». Sono già evidenti le tematiche trattate, che prendono le mosse dalla rivelazione del monoteismo, la relazione tra Dio e l'uomo, e con il divieto per quest'ultimo di influenzarne il disegno, di assurgere al ruolo superiore e sondare l'insondabile. E' il divieto della magia, non importa se bianca o nera, perché il «tabù» è sia verso la matrice benefica sia verso quella malefica, comunque tentativo più o meno manifesto di «inaccettabile sostituzione con la potenza divina». Si richiama, quindi, Arata Mantovani: «Ogni azione apparentemente sovranaturale è considerata nefasta, quando non riconducibile a Dio: solo l'intervento divino può giustificare il prodigio 'reinterpretandolo' come miracolo». Il futuro non può essere scandagliato dall'uomo che vive il presente e conserva il ricordo del passato. I rabbini «in ogni luogo e in ogni tempo» hanno posto la «massima cura per estirpare sul nascere ogni forma di culto deviato», ma l'antisemitismo strisciante nelle varie zone d'Europa ha ribaltato la prospettiva «dando luogo a innumerevoli episodi di persecuzione, tanto da parte di plebaglia fanatizzata quanto di dotti tribunali ecclesiastici». Su seicentotredici precetti (*mitzvot*) codificati dallo scienziato ebreo medievale Maimonide, undici sono riservati alla condanna e alla repressione delle pratiche magiche, divinatorie e stregonesche, così come sancito da *Esodo* (22.17), *Levitico* (19.26) e *Deuteronomio* (18.9-14). Lucrezi nella sua indagine precisa che la condanna non colpisce la stregoneria come fenomeno, ma la strega come «figura 'oggettivamente' perversa, separata dalle altre, 'anti-umana', da individuare ed estirpare» e il precetto è indistinto, è un obbligo non tanto a condannare quanto a «liberarsi» radicalmente della strega, e si rivolge non solo ai giudici ma al popolo nel suo complesso. E' peraltro, quello della strega, l'unico caso in cui il sostantivo non è maschile (quindi applicabile a maschi e femmine), ma di

*) F. LUCREZI, *Magia, stregoneria e divinazione in diritto ebraico e romano. Studi sulla «Collatio»*. IV, Torino, Giappichelli, 2008, p. 96.

genere femminile, incarnando in modo sessista la percezione della stessa. Alla Bibbia l'autore dedica quattro capitoli, incardinandoli all'interpretazione secondo cui i precetti non propugnano un divieto, ma un obbligo di fare: la religione non può ammettere al suo interno elementi di contaminazione, come appunto maghi e indovini, che inquinano il rapporto tra l'uomo e il suo creatore.

La seconda parte del libro passa in rassegna il mondo romano, che nasce secondo leggenda da un atto divinatorio, quando Romolo scorge più uccelli in cielo del fratello Remo e ne ricava il segno del destino. L'auruspicina ebbe un notevole credito e diffusione nella società quirita, e nelle classi più alte l'interpretazione dei fenomeni che sfuggivano ai rudimenti della scienza avevano un peso non indifferente nell'indirizzo della vita. Le fonti, al riguardo, sono numerose e autorevoli in epoca repubblicana e imperiale, sia dal punto di vista del diritto sia squisitamente letterario, su gesti, atti e torbidi avvenimenti sempre in sospenso tra realtà e fantasia, evento e diceria, frutto della perversione o della maldicenza. Lucrezi non manca di far osservare che «in assenza di un'unica forma di culto, ufficiale e consolidata, non sussistettero nella Roma precristiana le condizioni per un rifiuto di tipo ideologico delle arti magiche, per cui esse furono generalmente tollerate, quando non considerate nocive di alte persone o di interessi pubblici. Quando ritenuta indirizzata contro la vita o la salute altrui, invece, la magia andava, logicamente sanzionata». Un'impostazione diversa e più sfumata, quindi, rispetto al mondo ebraico. Lo studioso richiama la *quaestio de veneficiis* del 331 a.C., che finisce con l'ingenerare una psicosi collettiva nei confronti delle donne avvelenatrici e condizionare l'opinione pubblica anche nei secoli a venire. «I *vaticinatores*, in quanto corruttori dei *publici mores*, vanno banditi dalla città, e poi, in caso di recidiva, costretti *in vincula* o relegati *in insulam*. (...) Se, poi, qualcuno abbia consultato *mathematici*, *harioli*, *haruspices* o *vaticinatores* riguardo alla vita dell'imperatore (*de salute principis*), va punito con la morte assieme a colui che ne ha dato il responso (...). Non solo è vietata la pratica della divinazione, ma è consigliato, a scopo cautelare, di astenersi anche dalla semplice conoscenza di essa». L'autore, infine, evidenzia come la repressione in senso ideologico arrivi col dominato assolutistico di Diocleziano, il grande persecutore dei cristiani: è lui il primo a «contrapporre sistematicamente *religio* a *superstitio* (come fanno poi sistematicamente gli imperatori cristiani, ovviamente cambiando i contenuti delle categorie)». Il potere imperiale è per definizione sacrale, totalitario e assolutistico. Ma è solo con Costantino, che riconosce la libertà di culto ai cristiani, e poi con Teodosio I, che nel 380 con l'Editto di Tessalonica fa del cristianesimo la religione di stato, che «ogni scienza o arte volta a perlustrare liberamente i segni divini va condannata e impedita». Secondo Jeannie Carlier «la stessa parola *divinatio* risulta ostica: la volontà divina è racchiusa tutta nelle Sacre Scritture, ed ogni altra manifestazione non può che provenire da Dio». I cristiani non possono predire l'avvenire se non incorrendo nella pena secolare, gli auruspici non possono esercitare in abitazioni private e se lo fanno vengono arsi vivi, mentre i padroni di casa vengono puniti con la deportazione e la confisca dei beni. La delazione, lungi dall'essere esecrata, è ricompensata, poiché ritenuta preminente nell'interesse pubblico. Il Codice teodosiano, su questo, è chiaro, ma è altrettanto chiaro che l'auruspica è invece tollerata nei luoghi pubblici, alla luce del sole, quindi il divieto non è assoluto, cosa che lascia facilmente dedurre che la pratica fosse talmente diffusa da impedirne lo sradicamento per legge. Nel Codice giustiniano, da ultimo, le arti magiche sono '*males artes*' e coloro che vi si dedicano '*humani generis inimici*' (C.I. 9.18.6 e 9.18.7.pr) e così in maniera non difforme i successori dell'imperatore Giustiniano non si allontanano da questa prospettiva. L'imposizione di un processo per la punizione della magia e della stregoneria dimostra che nell'impero cristiano tali figure rientravano «a pieno titolo nel campo della repressione penale, regolata dalla legge e dalla sovranità statale, lontana» – come conclude Lucrezi – «dalla concezione 'sanitaria' e 'catartica' presente nella norma dell'Esodo, secondo cui la *mechashfah* deve essere eliminata all'istante, da chiunque, senza giudici, senza processo e senza condanna».

Il lavoro presenta una prosa lineare con narrazione scorrevole e il tessuto scientifico ha una sua trama ben strutturata, la bibliografia di riferimento è senz'altro esaustiva e completa senza essere,

però, inutile sfoggio di documentazione. Il libro è certamente interessante e da leggere prima ancora che da studiare ma si apprezza, comunque, sia nell'uno sia nell'altro caso.

* * *

2. Di volta in volta bellissima, per esercitare la malia, o bruttissima, per rispecchiarne il carattere malefico, dall'epoca primordiale al passato recente, dal mondo delle favole a quello a tinte scure della realtà. La strega è stata ed è una compagna dell'immaginario umano che attraversa la superstizione come la religione, il mito come la storia, fendendo tradizioni, culture e modi d'essere. E' lei la creatura che il male ha scelto per diffondersi sulla terra, per segnare i sacrifici, i riti dei campi e le stagioni, è lei la depositaria dei segreti dell'ultraterreno, degli dei pagani o del demonio cristiano, delle entità animiste e delle manifestazioni della natura.

Wolfgang Behringer ne traccia un ritratto in poco più di cento pagine in *Le streghe*^{*}, unendo gli episodi di panico da stregoneria nello scorcio dell'Impero romano all'isteria collettiva da streghe in Mozambico in relazione al contagio da *Hiv*, nel mondo contemporaneo. Una storia intrisa di superstizione e ignoranza, paura dell'ignoto e dell'alterità, parafulmine di ciò che non si conosce o non si sa spiegare. La strega è per definizione donna, dedita alla magia per infliggere il male o per curare le malattie, medium tra la luce e le tenebre, esperta di magie e incantesimi, tessitrice del destino, una sorta di sintesi introiettata delle Parche che tramano la vita e la recidono, e che per questo sono combattute e perseguitate. La donna genera, dà la vita, secondo un evento avvolto dal mistero che segue l'atto della fecondazione; la donna custode di questo mistero, può celarne altri che sulla vita incidono fino a negarla: «nella psicologia del profondo la strega gioca un ruolo nel rovesciare l'immagine della donna fertile, che nutre e soddisfa, anche se la forma stereotipa emersa in un gruppo di pazienti dimostra un livello di paura condizionato antropologicamente» è la lettura in chiave moderna di un fenomeno antico.

Behringer, in quella che è un'enucleazione tematica ancora prima di una narrazione storica, precisa che «la stregoneria è un tema che riguarda l'umanità: essa fornisce una spiegazione delle disgrazie del mondo e mantiene in vita la speranza di influire in modo attivo sul corso del destino al di fuori delle leggi della natura. Occupandocene, apprendiamo molto circa le ansie, le speranze, le interpretazioni e le abitudini, individuali e collettive. Più che le fonti normative, e persino le autobiografie o la corrispondenza epistolare, sono gli interrogatori delle streghe a metterci davanti agli occhi, in modo icastico, uomini e donne in carne e ossa, e a guidarci alla scoperta dei problemi concreti del loro tempo».

Nella Bibbia (*Esod.* 22.17) è scritto che chi pratica la magia non va lasciato vivere, anche se l'interpretazione dall'ebraico è più complessa di una formula siffatta che richiama piuttosto un imperativo. La Chiesa a sua volta è stata individuata come nemica delle credenze sovranaturali in contrasto col credo diffuso o espressione del suo opposto, ovvero il diavolo. Giustiniano, e prima di lui Costantino, che focalizza nel mago '*humani generis inimicus*' meritevole di morte indipendente dal carattere della sua magia, recepisce nel suo *Codex* la punizione di chi pratici gli incantesimi. Già nel IX secolo (anche se per molto tempo si è creduto che risalisse al Concilio di Ancira del 314), il *Canon episcoporum* definiva la stregoneria «culto del demonio» ma allo stesso tempo esautorava le credenze, negando che le streghe potessero volare, e se questo fosse stato avvertito sarebbe dipeso da un'illusione creata dal maligno. Il *Canon* indirizzato ai vescovi creava non pochi problemi ai demonologi proprio per la facilità con cui le varie parti cadevano in contraddizione: da un lato sanciva l'esistenza del fenomeno, dall'altro lo confinava a vanteria fantasiosa, ma pur sempre equiparava l'illusione e l'immaginazione alla attualità, innescando persecuzione e punizione delle donne senza che

^{*}) W. BEHRINGER, *Witches and Witch-Hunts. A Global History*, Cambridge 2004, trad. it. – *Le streghe* (cur. V. Lavenia, trad. A. Baldacci) –, Bologna, Società editrice il Mulino («Universale Paperbacks»), 2008, p. 132.

esse potessero discolparsi. D'altronde la Chiesa ha visto nella donna il mezzo *ab origine* del peccato, a partire dalla tentazione della mela di Eva che costò l'Eden ad Adamo, e ha dibattuto persino se ad essa fosse riconducibile l'anima. Ma comunque la sua natura tentatrice, insita nella femminilità stessa, ne faceva lo strumento del diavolo per indurre il cristiano sulla via del peccato. La «sentina del vizio», con chiara matrice sessuale anche se non necessariamente sessista, era di per sé identificabile nell'idea della trasgressione grave e quindi esecrabile. «Per lunghi periodi della storia europea» – questa l'analisi di Bohringer – «la caccia alle streghe è stata illegale, in senso stretto e in senso lato. Edith Ennen ha riassunto le sue ricerche osservando che i processi per magia non avrebbero lasciato traccia fino all'Alto Medioevo. E tuttavia si parla ripetutamente di condanne a morte contro indovini, incantatori e maghi ritenuti capaci di condizionare il tempo atmosferico. Tali condanne furono decretate da istituzioni secolari o ecclesiastiche che si servirono della tortura e dell'ordalia per provare la colpevolezza degli accusati».

E' il *Malleus maleficarum*, pubblicato dai frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Kramer nel 1486, a fornire il «martello», come dice il nome, per colpire il maleficio che si manifesta attraverso l'eresia, il paganesimo, la stregoneria. Nato su desiderio di papa Innocenzo VIII consegnato alla bolla *Summis desiderantes affectibus* (1484), il libro diventa il *vademecum* della caccia alle streghe, e tale resterà per quasi due secoli, nonostante sul fenomeno esistesse in ambiente ecclesiastico un diffuso sentimento di presa di distanze su superstizioni e credenze popolari elevate a sistema. Inquisitori e giudici ne fanno la stella polare dei procedimenti di accusa nei confronti delle donne, imputate di poter ingenerare illusioni per intervento del demonio e di compiere atti concreti sovranaturali, oltre naturalmente a intrattenere rapporti sessuali col maligno. Nonostante le testimonianze contro di esse possano essere frutto di invidia o di secondi fini o di isterismo collettivo, tuttavia esse sono sufficienti a istruire un processo davanti a giudici che, essendo investiti da Dio di questo ruolo, sono immuni per definizione ai poteri della stregoneria e si avvalgono quindi di un'ampia casistica di mezzi violenti ma «legittimi» per ottenere le confessioni e quindi l'espiazione. Una lettura in chiave moderna del *Malleus maleficarum*, in un'ottica psicanalitica, disegna, in una cornice apparentemente corretta, un quadro della sessualità femminile come *transfert* degli inquisitori. «Nell'etnopsichiatria» – sottolinea Bohringer – «si trova l'acuta formula secondo cui la strega sarebbe la madre fallica e divoratrice della fase simbiotica, sulla quale si proiettano l'invidia e la libido».

Dal 1480 al 1520 si scatena in Europa la prima grande ondata persecutoria contro donne di bassa estrazione o condizione sociale (le categorie più rappresentate sono quelle delle prostitute, delle vedove, delle levatrici, delle guaritrici, di coloro che preparavano misture, decotti e intrugli con le erbe, quindi ritenute depositarie di segreti gelosamente custoditi). Per essere considerata strega a volte bastava un nonnulla, persino il colore dei capelli; poi le torture davano una vernice di legalità e di diritto al sospetto, perché per sottrarsi ai tormenti tutto poteva essere confessato. «Allo stato attuale delle fonti è difficile dire sino a che punto la demonizzazione della magia fosse accettata dalla gente comune. Da un lato si può osservare» – così Bohringer – «che la figura del demonio negli atti dei processi assunse uno spazio di rilievo; dall'altro che i maghi interrogati, ancora all'inizio dell'età moderna, difendevano con forza il loro operato come effetto di cause naturali. Dalle numerose confessioni di persone sospettate di stregoneria, e dalle testimonianze dei secoli XVI e XVII di cui siamo in possesso, si ricava l'impressione che l'attività del diavolo, così importante sul piano teologico, non svolgesse per la gente comune un ruolo determinante. (...) La magia nera era rigettata per i danni di cui venivano considerati direttamente responsabili i maghi, le streghe, e non Dio o il diavolo, come sostenevano i teologi». Ad ogni modo la sentenza dell'autorità ecclesiastica veniva recepita da quella civile, il «braccio secolare», che comminava la pena del rogo per eresia. L'ortodossia era infatti il cemento della comunità su base religiosa, e la devianza era un attentato all'identificazione; la riforma protestante rappresenterà un *vulnus* al monolite che andava pertanto riparato fornendo altre basi ideologiche, da un lato come dall'altro dei due volti del cristianesimo. Un fondamentalismo, insomma, rafforzato dallo scontro confessionale. «Il tipico argomento secondo cui non vi sarebbero state streghe prima dell'Inquisizione papale emerge nei testi stampati all'inizio del XVI

secolo. I maestri dell'umanesimo» – secondo la tesi sposata da Bohringer – «infatti, si impegnarono attivamente contro la credenza delle streghe e contro l'atteggiamento persecutorio dell'Inquisizione».

La seconda ondata della caccia alle streghe, più violenta, va dal 1560 al 1650 e secondo alcuni i casi esaminati furono non meno di 110.000, e di essi quasi la metà (50.000) con epilogo sul rogo. Il fuoco inteso come espiazione e purificazione, e non è un caso, la simbologia è diffusa e radicata. E infatti «il segno della croce» – precisa Bohringer – «ebbe, accanto a un significato simbolico e teologico, anche un significato apotropico. Era costume, e non solo tra la popolazione contadina, venerare determinati santi per cui si accendevano annualmente fuochi nei quali non di rado venivano gettati dei fantocci: una pratica in gran parte influenzata dall'immaginario delle streghe». Rari i casi, e ben localizzati geograficamente (Russia, Estonia, Irlanda), di preponderanza maschile sul *topos* femminile.

La persecuzione ha avuto il suo «culmine nell'arco temporale dell'età moderna, e non nel «buio» del Medioevo», come opportunamente rimarca Bohringer. Gli ultimi roghi legali sono a Glarona, nella Svizzera protestante nel 1782 e nella Polonia cattolica nel 1793; tra i due eventi ci sono i bagliori dell'Illuminismo e il fuoco della rivoluzione francese (1789) che porterà nel 1791 all'abrogazione della legislazione sulla stregoneria in Francia e sempre nello stesso anno, in Polonia, alla costituzione del 3 maggio che rappresenta il più avanzato strumento legislativo dell'epoca, imbevuto proprio dell'Illuminismo fatto suo dall'ultimo re Stanislaw Poniatowski. «Le streghe hanno cessato di esistere nel momento in cui abbiamo smesso di bruciarle», ha lasciato scritto Voltaire, che è scomparso nel 1778. Eppure, come scrive nell'introduzione Behringer, negli Anni '50 del Novecento l'antropologo Max Marwick conducendo uno studio nell'Africa Orientale poggiato su una domanda volutamente generica in merito a una «disgrazia», traeva la conclusione che essa veniva fatta risalire a un maleficio dal cento per cento del campione, mentre la percentuale scendeva al 54% proponendo casi concreti: «Solamente un quarto degli intervistati riconduceva la disgrazia a cause naturali o a Dio; il resto si divideva tra gli spiriti degli avi e persone che erano viste come streghe. Nel 74 per cento dei casi di stregoneria (97 su 107) è stato identificato il nominativo della strega o del mago (54 uomini, 35 donne)». Nelle scuole superiori dello Zambia l'affermazione che la magia fa ammalare le persone è stata negata solo dal nove per cento delle persone e condivisa dall'89 per cento, «e fra questi dal 62 per cento con pieno convincimento». Ma senza andare lontano, e rimanendo persino ai nostri giorni; si rifletta sul proliferare di maghi e maghe in televisione, ectoplasmi elettronici che promettono di piegare il destino e di indirizzarlo, con milioni di utenti paganti che lasciano prosperare il mercato delle illusioni. L'analisi di Bohringer si sofferma pertanto, *mutatis mutandis*, «sulla vita quotidiana, sul rapporto con la natura o le relazioni fra i sessi, sui problemi della percezione e dell'accertamento della verità davanti a un tribunale, sulle barriere culturali fra la gente semplice e le autorità acculturate, sulla dinamica con cui si costruiscono gli stereotipi, in particolare durante i periodi di crisi di una società, sulla fragilità delle ipotesi della scienza naturale così come sul rischio del fanatismo in politica, nella scienza, nella giustizia o anche solo nei rapporti di vicinato».

L'interessante e curata ricerca è accompagnata da una solida bibliografia che rende il lavoro apprezzabile sia nella forma, sia nella sostanza. Si segnala, infine, la precisione riservata alla compilazione dell'apparato di note critiche.